Finestra per il Medioriente

numero 46 - luglio 2014

SOMMARIO

Il nostro Editoriale **2**

Celebrazione Ecumenica in occasione del 50° Anniversario dell'Incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora **3**

Bartolomeo I: Cristo ha cancellato la paura fra le nostre due Chiese. La nostra unità è un segno per il resto del mondo **7**

Dichiarazione congiunta del Santo Padre Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I **10**

Visita di cortesia ai due Gran Rabbini di Israele Discorso del Santo Padre Francesco **14**

Visita al Gran Mufti di Gerusalemme. Discorso del Santo Padre Francesco **16**

Visita al Memoriale di Yad Vashem Discorso del Santo Padre Francesco **18**

Terra Santa. Card. Tauran: la forza del Papa è il potere del cuore **20**

Invocazione per la Pace **22**

Gli ostacoli rimossi **30**

Programma 2014 - 2015 ..... **32**

Tariffa Regime Libero: Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - ROMA

il nostro Editoriale

Carissimi

in occasione della visita di papa Francesco in Giordania ed Israele, svoltasi dal 24 al 26 maggio scorso, abbiamo deciso di realizzare un numero monografico del nostro giornalino. Come molti di voi avranno avuto modo di seguire si è trattato di un pellegrinaggio significativo non solo per le piccole comunità cristiane che da sempre vivono in Terra Santa, ma anche per la realtà ebraica e musulmana che convive, in quelle terre, tra non poche difficoltà.

Da questo viaggio, su invito del Papa, ha preso vita l'8 giugno un momento intenso di invocazione per la Pace, al quale ha partecipato anche il Patriarca Bartolomeo I, che si è tenuto nei Giardini Vaticani e che ha visto come protagonisti, con papa Francesco, il presidente israeliano Peres ed il presidente palestinese Abbas. Ci sembrano segni importanti, di levatura profetica, da condividere e meditare.

All'interno di questo numero del nostro giornalino troverete, pertanto, alcuni articoli sia del viaggio in Terra Santa che i discorsi ufficiali tenuti all'incontro dell'8 giugno.

I testi sono quasi interamente tratti dal sito della Santa Sede (www.vatican.va) e ripropongono le versioni integrali degli interventi.

In vista dei prossimi mesi estivi vi salutiamo augurandoci una continua comunione spirituale con tutti, che custodisca e coltivi quei semi di speranza che questi incontri hanno messo nel cuore degli uomini di buona volontà. Buona estate a tutti.

Celebrazione Ecumenica in occasione del 50° Anniversario dell'Incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora

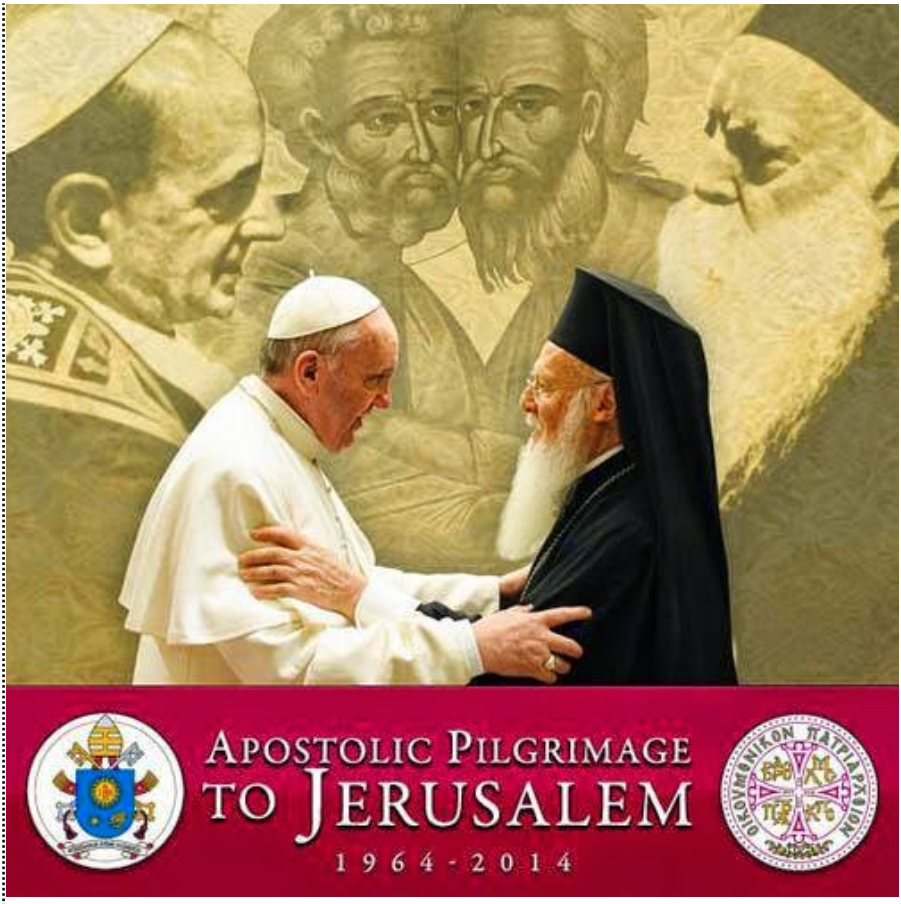
Parole del Santo Padre Francesco

Basilica del Santo Sepolcro (Gerusalemme)
Domenica, 25 maggio 2014

antità, carissimi fratelli Vescovi, carissimi fratelli e sorelle,

in questa Basilica, alla quale ogni cristiano guarda con profonda venerazione, raggiunge il suo culmine il pellegrinaggio che sto compiendo insieme con il mio amato fratello in Cristo, Sua Santità Bartolomeo. Lo compiamo sulle orme dei nostri venerati predecessori, il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora, i quali, con coraggio e docilità allo Spirito Santo, diedero luogo cinquant'anni fa, nella Città santa di Gerusalemme, allo storico incontro tra il Vescovo di Roma e il Patriarca di Costantinopoli. Saluto cordialmente tutti voi presenti. In particolare, ringrazio vivamente per avere reso possibile questo momento Sua Beatitudine Teofilo, che ha voluto rivolgerci gentili parole di benvenuto, come pure a Sua Beatitudine Nourhan Manoogian e al Reverendo Padre Pierbattista Pizzaballa.

E' una grazia straordinaria essere qui riuniti in preghiera. La Tomba vuota, quel sepolcro nuovo situato in un giardino, dove Giuseppe d'Arimatea aveva devotamente deposto il corpo di Gesù, è il luogo da cui parte l'annuncio della Risurrezione: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti"» (*Mt* 28,5-7). Questo annuncio, confermato dalla testimonianza di coloro ai quali apparve il Signore Risorto, è il cuore del messaggio cristiano, trasmesso fedelmente di generazione in generazione, come fin dal principio



attesta l'apostolo Paolo: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture" (*1 Cor* 15,3-4). E' il fondamento della fede che ci unisce, grazie alla quale insieme professiamo che Gesù Cristo, unigenito Figlio del Padre e nostro unico Signore, «patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte» (*Simbolo degli Apostoli*). Ciascuno di noi, ogni battezzato in Cristo, è spiritualmente risorto da questo sepolcro, poiché tutti nel Battesimo siamo stati realmente incorporati al Primogenito di tutta la creazione, sepolti insieme con Lui, per essere con Lui risuscitati e poter camminare in una vita nuova (cfr *Rm* 6,4).

Accogliamo la grazia speciale di questo momento. Sostiamo in devoto raccoglimento accanto al sepolcro vuoto, per riscoprire la grandezza della nostra vocazione cristiana: siamo uomini e donne di risurrezio-

ne, non di morte. Apprendiamo, da questo luogo, a vivere la nostra vita, i travagli delle nostre Chiese e del mondo intero nella luce del mattino di Pasqua. Ogni ferita, ogni sofferenza, ogni dolore, sono stati caricati sulle proprie spalle dal Buon Pastore, che ha offerto sé stesso e con il suo sacrificio ci ha aperto il passaggio alla vita eterna. Le sue piaghe aperte sono come il varco attraverso cui si riversa sul mondo il torrente della sua misericordia. Non lasciamoci rubare il fondamento della nostra speranza, che è proprio questo: *Christòs anesti*! Non priviamo il mondo del lieto annuncio della Risurrezione! E non siamo sordi al potente appello all'unità che risuona proprio da questo luogo, nelle parole di Colui che, da Risorto, chiama tutti noi "i miei fratelli" (cfr *Mt* 28,10; *Gv* 20,17).

Certo, non possiamo negare le divisioni che ancora esistono tra di noi, discepoli di Gesù: questo sacro luogo ce ne fa avvertire con maggiore sofferenza il dramma. Eppure, a cinquant'anni dall'abbraccio di quei due venerabili Padri, riconosciamo con gratitudine e rinnovato stupore come sia stato possibile, per impulso dello Spirito Santo, compiere passi davvero importanti verso l'unità. Siamo consapevoli che resta da percorrere ancora altra strada per raggiungere quella pienezza di comunione che possa esprimersi anche nella condivisione della stessa Mensa eucaristica, che ardentemente desideriamo; ma le divergenze non devono spaventarci e paralizzare il nostro cammino. Dobbiamo credere che, come è stata ribaltata la pietra del sepolcro, così potranno essere rimossi tutti gli ostacoli che ancora impediscono la piena comunione tra noi. Sarà una grazia di risurrezione, che possiamo già oggi pregustare. Ogni volta che chiediamo perdono gli uni agli altri per i peccati commessi nei confronti di altri cristiani e ogni volta che abbiamo il coraggio di concedere e di ricevere questo perdono, noi facciamo esperienza della risurrezione! Ogni volta che, superati antichi pregiudizi, abbiamo il coraggio di promuovere nuovi rapporti fraterni, noi confessiamo che Cristo è davvero Risorto! Ogni volta che pensiamo il futuro della Chiesa a partire dalla sua vocazione all'unità, brilla la luce del mattino di Pasqua!

A tale riguardo, desidero rinnovare l'auspicio già espresso dai miei Predecessori, di mantenere un dialogo con tutti i fratelli in Cristo per trovare una forma di esercizio del ministero proprio del Vescovo di Roma che, in conformità con la sua missione, si apra ad una situazione nuova e possa essere, nel contesto attuale, un servizio di amore e di comunione riconosciuto da tutti (cfr Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint*, 95-96).

Mentre sostiamo come pellegrini in questi santi Luoghi, il nostro ricordo orante va all'intera regione del Medio Oriente, purtroppo così spesso segnata da violenze e conflitti. E

non dimentichiamo, nella nostra preghiera, tanti altri uomini e donne che, in diverse parti del pianeta, soffrono a motivo della guerra, della povertà, della fame; così come i molti cristiani perseguitati per la loro fede nel Signore Risorto. Quando cristiani di diverse confessioni si trovano a soffrire insieme, gli uni accanto agli altri, e a prestarsi gli uni gli altri aiuto con carità fraterna, si realizza un ecumenismo della sofferenza, si realizza l'ecumenismo del sangue, che possiede una particolare efficacia non solo per i contesti in cui esso ha luogo, ma, in virtù della comunione dei santi, anche per tutta la Chiesa. Quelli che per odio alla fede uccidono, perseguitano i cristiani, non domandano loro se sono ortodossi o se sono cattolici: sono cristiani. Il sangue cristiano è lo stesso.

Santità, amato Fratello, carissimi fratelli tutti, mettiamo da parte le esitazioni che abbiamo ereditato dal passato e apriamo il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo, lo Spirito dell'Amore (cfr *Rm* 5,5) per camminare insieme spediti verso il giorno benedetto della nostra ritrovata piena comunione. In questo cammino ci sentiamo sostenuti dalla preghiera che Gesù stesso, in questa Città, alla vigilia della sua passione, morte e risurrezione, ha elevato al Padre per i suoi discepoli, e che non ci stanchiamo con umiltà di fare nostra: «Che siano una sola cosa … perché il mondo creda» (*Gv* 17,21). E quando la disunione ci fa pessimisti, poco coraggiosi, sfiduciati, andiamo tutti sotto il manto della Santa Madre di Dio. Quando nell'anima cristiana ci sono turbolenze spirituali, soltanto sotto il manto della Santa Madre di Dio troveremo pace. Che Lei ci aiuti in questo cammino.

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE
TRIMESTRALE N. 46 ANNO XIV

Direttore responsabile: Andrea Fugaro
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004
Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma
Sito Internet: www.finestramedioriente.it
Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:
Sede : Via Terni, 92 — 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141
Piera Marras e Luciana Papi 339/1267052
Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi 388/9351295
Guido Fraietta 348/9171561

Bartolomeo I: Cristo ha cancellato la paura fra le nostre due Chiese. La nostra unità è un segno per il resto del mondo

Riportiamo il testo completo dell'omelia tenuta dal patriarca ecumenico Bartolomeo I nel suo incontro con papa Francesco davanti al Santo Sepolcro.

«Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto» (*Mt* 28,5-6).

Vostra Santità e amato fratello in Cristo,

Vostra Beatitudine Patriarca della Città Santa di Gerusalemme, amatissimo fratello e concelebrante nel Signore,

Vostre Eminenze,

Vostre Eccellenze,

e molto reverendi rappresentanti delle Chiese e delle confessioni cristiane,

Stimati fratelli e sorelle,

È con timore, emozione e rispetto che noi ci troviamo davanti al "luogo dove il Signore giacque", la vivificante tomba dalla quale è emersa la vita. e noi rendiamo gloria a Dio misericordioso, che ha reso degni noi, Suoi indegni servi, della suprema benedizione di farci pellegrini nel luogo in cui si è rivelato il mistero della salvezza del mondo. «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (*Gen* 28,17).

Siamo venuti qui come la donna che porta la mirra il primo giorno della settimana «per vedere il sepolcro» (*Mt* 28,1), e anche noi come le donne ascoltiamo l'esortazione angelica : «Non abbiate paura». Togliete dai vostri cuori ogni paura, non esitate, non disperate. Questa tomba irradia messaggi di coraggio, speranza e vita.

Il primo e più grande messaggio che scaturisce da questo sepolcro vuoto è che la **morte**, questo no-

stro "ultimo nemico" (cfr *1 Cor* 15,26), fonte di ogni paura e di ogni passione, è stato sconfitto; essa non detiene più la parola finale nella nostra vita. È stata vinta dall'amore, da Lui, che volontariamente ha accettato di patire la morte per amore degli altri. Ogni morte per amore, per amore dell'altro, è trasformata in vita, vera vita. «Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpestato la morte e a quelli che giacevano nella tomba Egli ha concesso la vita».

Non si abbia allora paura della morte; non si abbia paura neppure del **male**, nonostante qualsiasi forma possa assumere nella nostra vita. La Croce di Cristo si è addossata tutte le frecce del male: l'odio, la violenza, l'ingiustizia, il dolore, l'umiliazione - qualsiasi cosa sofferta dai poveri, dalle persone fragili, dagli oppressi, dagli sfruttati, dagli emarginati e dagli afflitti in questo mondo. Comunque sia chiaro: chiunque, come nel caso di Cristo, è crocifisso in questa vita, vedrà seguire la risurrezione alla croce; l'odio, la violenza e l'ingiustizia non hanno futuro, che invece appartiene alla giustizia, all'amore e alla vita. Perciò si dovrebbe lavorare per questo fine con tutte le risorse disponibili, risorse d'amore, di fede e di pazienza.

Cionondimeno, vi è un altro messaggio che promana da questa venerabile tomba, dinanzi alla quale ci troviamo in questo momento. È il messaggio che **la storia non può essere programmata**, che l'ultima parola nella storia non appartiene all'uomo, ma a Dio. Le guardie del potere secolare hanno sorvegliato invano questa tomba. Invano hanno posto una gran pietra a chiusura dell'ingresso cosicché nessuno potesse farla rotolare via. Sono vane le strategie di lungo termine dei poteri mondani e a ben vedere, tutto è contingente di fronte al giudizio e alla volontà di Dio. Qualsiasi sforzo dell'umanità contemporanea di modellare il suo futuro autonomamente e senza Dio è una vana presunzione.

Infine, questa tomba sacra ci invita a respingere un altro timore che forse è il più diffuso nella nostra era moderna, vale a dire **la paura dell'altro**, del diverso, la paura di chi aderisce ad un'altra fede, un'altra religione o un'altra confessione. In molte delle nostre società contemporanee rimangono tuttora diffuse le discriminazioni razziali e altre forme di discriminazione; ciò che

è ancora peggio è che esse permeano frequentemente persino la vita religiosa delle persone. Il fanatismo religioso minaccia ormai la pace in molte regioni del globo, dove lo stesso dono della vita viene sacrificato sull'altare dell'odio religioso. Davanti a tale situazione, il messaggio che promana dalla tomba che dà la vita è urgente e chiaro: amare l'altro, l'altro con le sue differenze, chi segue altre fedi e confessioni. Amarli come fratelli e sorelle. L'odio conduce alla morte, mentre l'amore «scaccia il timore» (*1 Gv* 4,18) e conduce alla vita.

Cari amici,

cinquant'anni fa, due grandi guide della Chiesa, il Papa Paolo VI e il Patriarca Ecumenico Atenagora, scacciarono il timore, scacciarono via da sé il timore che aveva prevalso per un millennio, una paura che mantenne le due antiche Chiese, quella occidentale e quella orientale, a distanza l'una dall'altra, qualche volta addirittura costituendosi gli uni contro gli altri. Invece, da quando si sono posti davanti a questo spazio sacro, essi hanno mutato la paura nell'amore. E così siamo qui con Sua Santità Papa Francesco, come loro successori, seguendo le loro orme e onorando la loro eroica iniziativa. Ci siamo scambiati un abbraccio d'amore, per continuare il cammino verso la piena comunione nell'amore e nella verità (cfr *Ef* 4,15) affinché «il mondo creda» (*Gv* 17,21), poiché nessun altra via conduce alla vita eccetto la via dell'amore, della riconciliazione, della pace autentica e della fedeltà alla Verità.

Questo è il cammino che tutti i cristiani sono chiamati a seguire nelle loro relazioni reciproche - a qualsiasi Chiesa o confessione appartengano - con ciò fornendo un esempio per il mondo intero. La strada può essere lunga e faticosa; davvero a qualcuno può alle volte apparire un *impasse*. Comunque è l'unica via che porta all'adempimento della volontà del Signore che «tutti siano una sola cosa» (*Gv* 17,21). È questa divina volontà che ha aperto la strada percorsa dalla guida della nostra fede, il nostro Signore Gesù Cristo, crocifisso e risorto in questo luogo santo. A Lui appartiene la gloria e il potere, in unità col Padre e lo Spirito Santo, per i secoli dei secoli. Amen.

«Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio» (*1 Gv* 4,7).

Pubblicato dal sito AsiaNews il 25 maggio 2014
http://www.asianews.it/notizie-it/Bartolomeo-I:-Cristo-ha-cancellato-la-paura-fra-le-nostre-due-Chiese.-La-nostra-unit%C3%A0-%C3%A8-un-segno-per-il-resto-del-mondo-31174.html

Dichiarazione congiunta del Santo Padre Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I

Delegazione Apostolica (Gerusalemme)

Domenica, 25 maggio 2014

"Preghiamo specialmente per le Chiese in Egitto, in Siria e in Iraq, che hanno sofferto molto duramente a causa di eventi recenti. Incoraggiamo tutte le parti, indipendentemente dalle loro convinzioni religiose, a continuare a lavorare per la riconciliazione e per il giusto riconoscimento dei diritti dei popoli. Siamo profondamente convinti che non le armi, ma il dialogo, il perdono e la riconciliazione sono gli unici strumenti possibili per conseguire la pace."

1. Come i nostri venerati predecessori, il Papa Paolo VI ed il Patriarca Ecumenico Athenagoras, si incontrarono qui a Gerusalemme cinquant'anni fa, così anche noi, Papa Francesco e Bartolomeo, Patriarca Ecumenico, abbiamo voluto incontrarci nella Terra Santa, "dove il nostro comune Redentore, Cristo Signore, è vissuto, ha insegnato, è morto, è risuscitato ed è asceso al cielo, da dove ha inviato lo Spirito Santo sulla Chiesa nascente" (*Comunicato congiunto di Papa Paolo VI e del Patriarca Athenagoras, pubblicato dopo l'incontro del 6 gennaio 1964*). Questo nostro incontro, un ulteriore ritrovo dei Vescovi delle Chiese di Roma e di Costantinopoli, fondate rispettivamente dai due fratelli Apostoli Pietro e Andrea, è per noi fonte di intensa gioia spirituale e ci offre l'opportunità di riflettere sulla profondità e sull'autenticità dei legami esistenti tra noi, frutto di un cammino pieno di grazia lungo il quale il Signore ci ha guidato, a partire da quel giorno benedetto di cinquant'anni fa.

2. Il nostro incontro fraterno di oggi è un nuovo, necessario passo sul cammino verso l'unità alla quale soltanto lo Spirito Santo può guidarci: quella della comunione nella legittima diversità. Ricordiamo con viva gratitudine i passi che il Signore ci ha già concesso di compiere. L'abbraccio scambiato tra Papa Paolo VI ed il Patriarca Athenagoras qui a Gerusalemme, dopo molti se-

coli di silenzio, preparò la strada ad un gesto di straordinaria valenza, la rimozione dalla memoria e dal mezzo della Chiesa delle sentenze di reciproca scomunica del 1054. Seguirono scambi di visite nelle rispettive sedi di Roma e di Costantinopoli, frequenti contatti epistolari e, successivamente, la decisone di Papa Giovanni Paolo II e del Patriarca Dimitrios, entrambi di venerata memoria, di avviare un dialogo teologico della verità tra Cattolici e Ortodossi. Lungo questi anni Dio, fonte di ogni pace e amore, ci ha insegnato a considerarci gli uni gli altri come membri della stessa famiglia cristiana, sotto un solo Signore e Salvatore, Cristo Gesù, e ad amarci gli uni gli altri, di modo che possiamo professare la nostra fede nello stesso Vangelo di Cristo, così come è stato ricevuto dagli Apostoli, espresso e trasmesso a noi dai Concili ecumenici e dai Padri della Chiesa. Pienamente consapevoli di non avere raggiunto l'obiettivo della piena comunione, oggi ribadiamo il nostro impegno a continuare a camminare insieme verso l'unità per la quale Cristo Signore ha pregato il Padre, "perché tutti siano una sola cosa" (*Gv* 17,21).

3. Ben consapevoli che tale unità si manifesta nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo, aneliamo al giorno in cui finalmente parteciperemo insieme al banchetto eucaristico. Come cristiani, ci spetta il compito di prepararci a ricevere questo dono della comunione eucaristica, secondo l'insegnamento di Sant'Ireneo di Lione, attraverso la professione dell'unica fede, la preghiera costante, la conversione interiore, il rinnovamento di vita e il dialogo fraterno (*Adversus haereses*, IV,18,5. PG 7, 1028). Nel raggiungere questo obiettivo verso cui orientiamo le nostre speranze, manifesteremo davanti al mondo l'amore di Dio e, in tal modo, saremo riconosciuti come veri discepoli di Gesù Cristo (cf *Gv* 13,35).

4. A tal fine, un contributo fondamentale alla ricerca della piena comunione tra Cattolici ed Ortodossi è offerto dal dialogo teologico condotto dalla Commissione mista internazionale. Durante il tempo successivo dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e del Patriarca Dimitrios, il progresso realizzato dai nostri incontri teologici è stato sostanziale. Oggi vogliamo esprimere il nostro sentito apprezzamento per i risultati raggiunti, così come per gli sforzi che attualmente si stanno compiendo. Non si tratta di un mero esercizio teorico, ma di un esercizio nella verità e nella carità, che richiede una sempre più profonda conoscenza delle tradizioni gli uni degli altri, per comprenderle e per apprendere da esse. Per questo, affermiamo ancora una volta che il dialogo teologico non cerca un minimo comune denominatore teologico sul quale raggiungere un compromesso, ma si basa piuttosto sull'approfondimento della verità

tutta intera, che Cristo ha donato alla sua Chiesa e che, mossi dallo Spirito Santo, non cessiamo mai di comprendere meglio. Affermiamo quindi insieme che la nostra fedeltà al Signore esige l'incontro fraterno ed il vero dialogo. Tale ricerca comune non ci allontana dalla verità, piuttosto, attraverso uno scambio di doni, ci condurrà, sotto la guida dello Spirito, a tutta la verità (cf *Gv* 16,13).

5. Pur essendo ancora in cammino verso la piena comunione, abbiamo sin d'ora il dovere di offrire una testimonianza comune all'amore di Dio verso tutti, collaborando nel servizio all'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa della dignità della persona umana in ogni fase della vita e della santità della famiglia basata sul matrimonio, la promozione della pace e del bene comune, la risposta alle miserie che continuano ad affliggere il nostro mondo. Riconosciamo che devono essere costantemente affrontati la fame, l'indigenza, l'analfabetismo, la non equa distribuzione dei beni. È nostro dovere sforzarci di costruire insieme una società giusta ed umana, nella quale nessuno si senta escluso o emarginato.

6. Siamo profondamente convinti che il futuro della famiglia umana dipende anche da come sapremo custodire, in modo saggio ed amorevole, con giustizia ed equità, il dono della creazione affidatoci da Dio. Riconosciamo dunque pentiti l'ingiusto sfruttamento del nostro pianeta, che costituisce un peccato davanti agli occhi di Dio. Ribadiamo la nostra responsabilità e il dovere di alimentare un senso di umiltà e moderazione, perché tutti sentano la necessità di rispettare la creazione e salvaguardarla con cura. Insieme, affermiamo il nostro impegno a risvegliare le coscienze nei confronti della custodia del creato; facciamo appello a tutti gli uomini e donne di buona volontà a cercare i modi in cui vivere con minore spreco e maggiore sobrietà, manifestando minore avidità e maggiore generosità per la protezione del mondo di Dio e per il bene del suo popolo.

7. Esiste altresì un urgente bisogno di cooperazione efficace e impegnata tra i cristiani, al fine di salvaguardare ovunque il diritto ad esprimere pubblicamente la propria fede e ad essere trattati con equità quando si intende promuovere il contributo che il Cristianesimo continua ad offrire alla società e alla cultura contemporanee. A questo proposito, esortiamo tutti i cristiani a promuovere un autentico dialogo con l'Ebraismo, con l'Islam e con le altre tradizioni religiose. L'indifferenza e la reciproca ignoranza possono soltanto condurre alla diffidenza e, purtroppo, persino al conflitto.

8. Da questa Città Santa di Gerusalemme, vogliamo esprimere la nostra comune profonda preoccupazione per la situazione dei cristiani in Medio Oriente e per il

loro diritto a rimanere cittadini a pieno titolo delle loro patrie. Rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera al Dio onnipotente e misericordioso per la pace in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente. Preghiamo specialmente per le Chiese in Egitto, in Siria e in Iraq, che hanno sofferto molto duramente a causa di eventi recenti. Incoraggiamo tutte le parti, indipendentemente dalle loro convinzioni religiose, a continuare a lavorare per la riconciliazione e per il giusto riconoscimento dei diritti dei popoli. Siamo profondamente convinti che non le armi, ma il dialogo, il perdono e la riconciliazione sono gli unici strumenti possibili per conseguire la pace.

9. In un contesto storico segnato da violenza, indifferenza ed egoismo, tanti uomini e donne si sentono oggi smarriti. È proprio con la testimonianza comune della lieta notizia del Vangelo, che potremo aiutare l'uomo del nostro tempo a ritrovare la strada che lo conduce alla verità, alla giustizia e alla pace. In unione di intenti, e ricordando l'esempio offerto cinquant'anni fa qui a Gerusalemme da Papa Paolo VI e dal Patriarca Athenagoras, facciamo appello ai cristiani, ai credenti di ogni tradizione religiosa e a tutti gli uomini di buona volontà, a riconoscere l'urgenza dell'ora presente, che ci chiama a cercare la riconciliazione e l'unità della famiglia umana, nel pieno rispetto delle legittime differenze, per il bene dell'umanità intera e delle generazioni future.

8. Mentre viviamo questo comune pellegrinaggio al luogo dove il nostro unico e medesimo Signore Gesù Cristo è stato crocifisso, è stato sepolto ed è risorto, affidiamo umilmente all'intercessione di Maria Santissima e Sempre Vergine i passi futuri del nostro cammino verso la piena unità e raccomandiamo all'amore infinito di Dio l'intera famiglia umana.

"*Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace"* (*Nm* 6, 25-26).

Gerusalemme, 25 maggio 2014

FRANCESCO
BARTOLOMEO I

Visita di cortesia ai due Gran Rabbini di Israele Discorso del Santo Padre Francesco

Centro Heichal Shlomo, nei pressi della Jerusalem Great Synagogue (Gerusalemme)
Lunedì, 26 maggio 2014

Stimati Gran Rabbini di Israele,
fratelli e sorelle.

Sono particolarmente lieto di poter essere oggi insieme con voi: vi sono grato per la calorosa accoglienza e per le gentili parole di benvenuto che mi avete rivolto.

Come sapete, fin dal tempo in cui ero Arcivescovo di Buenos Aires ho potuto contare sull'amicizia di molti fratelli ebrei. Oggi sono qui due Rabbini amici. Insieme ad essi abbiamo organizzato fruttuose iniziative di incontro e dialogo, e con loro ho vissuto anche momenti significativi di condivisione sul piano spirituale. Nei primi mesi di pontificato ho potuto ricevere diverse organizzazioni ed esponenti dell'ebraismo mondiale. Come già per i miei predecessori, queste richieste di incontro sono numerose. Esse si aggiungono alle tante iniziative che hanno luogo su scala nazionale o locale e tutto ciò attesta il desiderio reciproco di meglio conoscerci, di ascoltarci, di costruire legami di autentica fraternità.

Questo cammino di amicizia rappresenta uno dei frutti del Concilio Vaticano II, in particolare della Dichiarazione *Nostra aetate*, che tanto peso ha avuto e di cui ricorderemo nel prossimo anno il 50° anniversario. In realtà, sono convinto che quanto è accaduto negli ultimi decenni nelle relazioni tra ebrei e cattolici sia stato un autentico dono di Dio, una delle meraviglie da Lui compiute, per le quali siamo chiamati a benedire il suo nome: «Rendete grazie al Signore dei Signori, / perché il suo amore è per sempre. / Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, / perché il suo amore è per sempre» (*Sal* 136,3-4).

Un dono di Dio, che però non avrebbe potuto manifestarsi senza l'impegno di moltissime persone coraggiose e generose, sia ebrei che cristiani. Desidero in particolare fare menzione qui dell'importanza assunta dal dialogo tra il Gran Rabbinato d'Israele e la Commis-

sione della Santa Sede per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo. Un dialogo che, ispirato dalla visita del santo Papa Giovanni Paolo II in Terra Santa, prese inizio nel 2002 ed è ormai al suo dodicesimo anno di vita. Mi piace pensare, con riferimento al *Bar Mitzvah* della tradizione ebraica, che esso sia ormai prossimo all'età adulta: sono fiducioso che possa continuare ed abbia un futuro luminoso davanti a sé.

Non si tratta solamente di stabilire, su di un piano umano, relazioni di reciproco rispetto: siamo chiamati, come Cristiani e come Ebrei, ad interrogarci in profondità sul significato spirituale del legame che ci unisce. Si tratta di un legame che viene dall'alto, che sorpassa la nostra volontà e che rimane integro, nonostante tutte le difficoltà di rapporti purtroppo vissute nella storia.

Da parte cattolica vi è certamente l'intenzione di considerare appieno il senso delle radici ebraiche della propria fede. Confido, con il vostro aiuto, che anche da parte ebraica si mantenga, e se possibile si accresca, l'interesse per la conoscenza del cristianesimo, anche in questa terra benedetta in cui esso riconosce le proprie origini e specialmente tra le giovani generazioni.

La conoscenza reciproca del nostro patrimonio spirituale, l'apprezzamento per ciò che abbiamo in comune e il rispetto in ciò che ci divide, potranno fare da guida per l'ulteriore futuro sviluppo delle nostre relazioni, che affidiamo alle mani di Dio. Insieme potremo dare un grande contributo per la causa della pace; insieme potremo testimoniare, in un mondo in rapida trasformazione, il significato perenne del piano divino della creazione; insieme potremo contrastare con fermezza ogni forma di antisemitismo e le diverse altre forme di discriminazione. Il Signore ci aiuti a camminare con fiducia e fortezza d'animo nelle sue vie. *Shalom!*

Visita al Gran Mufti di Gerusalemme Discorso del Santo Padre Francesco

Edificio del Gran Consiglio sulla Spianata delle Moschee (Gerusalemme)
Lunedì, 26 maggio 2014

Eccellenza,
Fedeli musulmani,
cari amici,

sono grato di potervi incontrare in questo luogo sacro. Vi ringrazio di cuore per il cortese invito che avete voluto rivolgermi, e in particolare ringrazio Lei, Eccellenza, e il Presidente del Consiglio Supremo musulmano.

Ponendomi sulle orme dei miei Predecessori, e in particolare nella luminosa scia del viaggio di Paolo VI di cinquant'anni fa, il primo di un Papa in Terra Santa, ho desiderato tanto venire come pellegrino per visitare i luoghi che hanno visto la presenza terrena di Gesù Cristo. Ma questo mio pellegrinaggio non sarebbe completo se non contemplasse anche l'incontro con le persone e le comunità che vivono in questa Terra, e pertanto sono particolarmente lieto di ritrovarmi con voi, fedeli musulmani, fratelli cari.

In questo momento il mio pensiero va alla figura di Abramo, che visse come pellegrino in queste terre. Musulmani, Cristiani ed Ebrei riconoscono in Abramo, seppure ciascuno in modo diverso, un padre nella fede e un grande esempio da imitare. Egli si fece pellegrino, lasciando la propria gente, la propria casa, per intraprendere quell'avventura spirituale alla quale Dio lo chiamava.

Un pellegrino è una persona che si fa povera, che si mette in cammino, è protesa verso una meta grande e sospirata, vive della speranza di una promessa ricevuta (cfr *Eb* 11,8-19). Questa fu la condizione di Abramo, questa dovrebbe essere anche il nostro atteggiamento spirituale. Non possiamo mai ritenerci autosufficienti, padroni della nostra vita; non possiamo limitarci a rimanere chiusi, sicuri nelle nostre convinzioni. Davanti al mistero di Dio siamo tutti poveri, sentiamo di dover essere sempre pronti ad uscire da noi stessi, docili alla chiamata che Dio ci rivolge, aperti al futuro che Lui vuole costruire per noi.

In questo nostro pellegrinaggio terreno non siamo soli: incrociamo

il cammino di altri fedeli, a volte condividiamo con loro un tratto di strada, a volte viviamo insieme una sosta che ci rinfranca. Tale è l'incontro di oggi, e lo vivo con gratitudine particolare: è una gradita sosta comune, resa possibile dalla vostra ospitalità, in quel pellegrinaggio che è la vita nostra e delle nostre comunità. Viviamo una comunicazione e uno scambio fraterni che possono darci ristoro e offrirci nuove forze per affrontare le sfide comuni che ci si pongono innanzi.

Non possiamo dimenticare, infatti, che il pellegrinaggio di Abramo è stato anche una chiamata per la giustizia: Dio lo ha voluto testimone del suo agire e suo imitatore. Anche noi vorremmo essere testimoni dell'agire di Dio nel mondo e per questo, proprio in questo nostro incontro, sentiamo risuonare in profondità la chiamata ad essere operatori di pace e di giustizia, ad invocare nella preghiera questi doni e ad apprendere dall'alto la misericordia, la grandezza d'animo, la compassione.

Cari fratelli, cari amici, da questo luogo santo lancio un accorato appello a tutte le persone e le comunità che si riconoscono in Abramo:

rispettiamoci ed amiamoci gli uni gli altri come fratelli e sorelle!

Impariamo a comprendere il dolore dell'altro!

Nessuno strumentalizzi per la violenza il nome di Dio!

Lavoriamo insieme per la giustizia e per la pace!

Salam!

Visita al Memoriale di Yad Vashem
Discorso del Santo Padre Francesco

Gerusalemme

Lunedì, 26 maggio 2014

Davanti alla stele che commemora le vittime del terrorismo, il Santo Padre, dopo una sosta di preghiera, ha pronunciato le seguenti parole:

"Voglio dire, con grande umiltà, che il terrorismo è male! E' male nella sua origine ed è male nei suoi risultati. E' male perché nasce dall'odio, è male nei suoi risultati perché non costruisce, distrugge! Che tutte le persone capiscano che il cammino del terrorismo non aiuta! Il cammino del terrorismo è fondamentalmente criminale! Io prego per tutte queste vittime e per tutte le vittime del terrorismo nel mondo. Per favore, non più terrorismo! E' una strada senza uscita!".

"Adamo, dove sei?" (cfr *Gen* 3,9).
Dove sei, uomo? Dove sei finito?
In questo luogo, memoriale della *Shoah*, sentiamo risuonare questa domanda di Dio: "Adamo, dove sei?".
In questa domanda c'è tutto il dolore del Padre che ha perso il figlio.
Il Padre conosceva il rischio della libertà; sapeva che il figlio avrebbe potuto perdersi… ma forse nemmeno il Padre poteva immaginare una tale caduta, un tale abisso!
Quel grido: "Dove sei?", qui, di fronte alla tragedia incommensurabile dell'Olocausto, risuona come una voce che si perde in un abisso senza fondo…
Uomo, chi sei? Non ti riconosco più.
Chi sei, uomo? Chi sei diventato?
Di quale orrore sei stato capace?
Che cosa ti ha fatto cadere così in basso?
Non è la polvere del suolo, da cui sei tratto. La polvere del suolo è cosa buona, opera delle mie mani.
Non è l'alito di vita che ho soffiato nelle tue narici. Quel soffio viene da me, è cosa molto buona (cfr *Gen* 2,7).
No, questo abisso non può essere solo opera tua, delle tue mani, del tuo cuore… Chi ti ha corrotto? Chi ti ha sfigurato?
Chi ti ha contagiato la presunzione

di impadronirti del bene e del male?
Chi ti ha convinto che eri dio? Non solo hai torturato e ucciso i tuoi fratelli, ma li hai offerti in sacrificio a te stesso, perché ti sei eretto a dio. Oggi torniamo ad ascoltare qui la voce di Dio: “Adamo, dove sei?”.
Dal suolo si leva un gemito sommesso: Pietà di noi, Signore!
A te, Signore nostro Dio, la giustizia, a noi il disonore sul volto, la vergogna (cfr *Bar* 1,15).
Ci è venuto addosso un male quale mai era avvenuto sotto la volta del cielo (cfr*Bar* 2,2). Ora, Signore, ascolta la nostra preghiera, ascolta la nostra supplica, salvaci per la tua misericordia. Salvaci da questa mostruosità.
Signore onnipotente, un’anima nell’angoscia grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà!
Abbiamo peccato contro di te. Tu regni per sempre (cfr *Bar* 3,1-2).
Ricordati di noi nella tua misericordia. Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare, di vergognarci di questa massima idolatria, di aver disprezzato e distrutto la nostra carne, quella che tu impastasti dal fango, quella che tu vivificasti col tuo alito di vita.
Mai più, Signore, mai più!
“Adamo, dove sei?”.
Eccoci, Signore, con la vergogna di ciò che l’uomo, creato a tua immagine e somiglianza, è stato capace di fare.
Ricordati di noi nella tua misericordia.

Terra Santa. Card. Tauran: la forza del Papa è il potere del cuore

Amare è molto più che tollerare ed è ciò che Papa Francesco ha fatto in Terra Santa incontrando i rappresentanti delle altre religioni, così come i presidenti palestinese e israeliano.

R. – *Ce qui résume le mieux ce voyage, ce sont la photo du Pape avec son ami…*

Quello che riassume al meglio questo viaggio è la foto che ritrae il Papa davanti al Muro del Pianto, assieme al suo amico rabbino e al musulmano. Questa è l'immagine che meglio riassume il pellegrinaggio: l'importanza del dialogo interreligioso. Perché tutto può accadere dove le persone si conoscono, si parlano, si guardano in faccia, si ascoltano, accettano di riconoscere nell'altro aspetti positivi. Questi sono valori di santità e di verità che a modo proprio ciascuna religione ha, anche se noi sappiamo che Gesù è la Verità. Poi, sottolineerei la proposta fatta dal Papa ai due presidenti, israeliano e palestinese – "venite da me, a casa mia" – in maniera molto semplice, con parole che venivano dal cuore. Credo che questo sia un appello rivolto a tutti i cristiani, in particolare ai cattolici: se nella società di oggi e di domani esiste un potere che possiamo esercitare, quello è il "potere del cuore". E io ho visto nel Papa che parlava con i suoi interlocutori questa forza del potere del cuore e cioè amare e vedere nell'altro veramente un fratello. Non semplicemente tollerare: in una famiglia non ci si tollera, ci si ama. Ha usato parole molto semplici, che non hanno nulla a che vede-

re con il diritto internazionale o la prassi diplomatica. Il Papa ha aperto un capitolo nuovo. Io credo che il Medio Oriente, il dialogo interreligioso e gli sforzi per la pace non possano rimanere nello stato nel quale sono oggi: inizierà qualcosa di nuovo, grazie a questo potere del cuore.

D. – Questo viaggio è stato presentato come un pellegrinaggio in Terra Santa, ma è andato molto al di là di questo, come lei ha indicato, in particolare sul fronte politico…

R. – *Tout est politique, ma la politique n'est pas tout de l'homme, évidemment…*

Tutto è politica, ma la politica non è tutto per l'uomo ovviamente. Credo che in una regione come quella del Medio Oriente religione e politica siano molto legate per la semplice ragione che, ad esempio, l'islam non fa distinzione tra religione e politica. Ma bisogna comunque sempre insistere, ne sono convinto, su questo fatto: che le guerre in corso non sono state provocate dalle religioni, mentre la religione fa parte della soluzione. Oggi non si può spiegare il mondo, volendo guardare all'avvenire, senza fare riferimento alla religione, al sacro, alla dimensione trascendente che ciascuno porta in sé.

D. – In che modo il Papa ha vissuto queste tre giornate così intense?

R. – *Avec beaucoup de courage, de détermination et dans la prière…*

Con molto coraggio, determinazione e nella preghiera. Io credo che la preghiera sia la chiave di tutto perché è la preghiera che gli dà quella serenità. Ma ciò che è meraviglioso è vedere la semplicità con la quale egli accoglie le persone, anche quelle con le più alte responsabilità: per lui, veramente ogni uomo è un fratello…

D. – All'udienza generale di ieri, Francesco ha detto di avere ricevuto una parola di speranza…

R. – *Vous savez, quand on voit à la foi personnes qui ont subi depuis des années…*

Vede, quando si incontrano persone che hanno subito per anni e anni la guerra, le lotte intestine, ci si chiede come si sentano: sperano in un avvenire? Noi sappiamo che abbiamo un futuro… Io sono stato molto colpito, per esempio, dal re di Giordania che ha detto: "I cristiani, qui, sono a casa loro, c'erano prima di noi": non è la prima volta che l'ho sentito dire e penso sia vero.

D. – Lei stesso ha ne ha ricavato un messaggio di speranza per i cristiani e per tutta la popolazione locale…

R. – *Bien sur. Je pense que le Pape, enfin, a conquis le monde entier…*

Sicuramente. Credo che il Papa abbia conquistato tutti. Il Papa non propone né soluzioni, né negoziati: semplicemente, apre la sua casa perché chiunque venga da lui si senta a casa propria, possa guardarsi in faccia e ascoltarsi. E' formidabile, è magnifico!

http://it.radiovaticana.va/news/2014/05/29/commento_del_card_tauran_al_viaggio_del_papa_in_terra_santa/1101141

INVOCAZIONE PER LA PACE

Giardini Vaticani - Domenica, 8 giugno 2014

Intervento del Santo Padre Francesco

Signori Presidenti, Santità, fratelli e sorelle!

Con grande gioia vi saluto e desidero offrire a voi e alle distinte Delegazioni che vi accompagnano la stessa calorosa accoglienza che mi avete riservato nel mio pellegrinaggio appena compiuto in Terra Santa.

Vi ringrazio dal profondo del cuore per aver accettato il mio invito a venire qui per invocare insieme da Dio il dono della pace. Spero che questo incontro sia un cammino alla ricerca di ciò che unisce, per superare ciò che divide.

E ringrazio Vostra Santità, venerato Fratello Bartolomeo, per essere qui con me ad accogliere questi illustri ospiti. La Sua partecipazione è un grande dono, un prezioso sostegno, e testimonianza del cammino che come cristiani stiamo compiendo verso la piena unità.

La vostra presenza, Signori Presidenti, è un grande segno di fraternità, che compite quali figli di Abramo, ed espressione concreta di fiducia in Dio, Signore della storia, che oggi ci guarda come fratelli l'uno dell'altro e desidera condurci sulle sue vie.

Questo nostro incontro di invocazione della pace in Terra Santa, in Medio Oriente e in tutto il mondo è accompagnato dalla preghiera di tantissime persone, appartenenti a diverse culture, patrie, lingue e religioni: persone che hanno pregato per questo incontro e che ora sono unite a noi nella stessa invocazione. È un incontro che risponde all'ardente desiderio di quanti anelano alla pace e sognano un mondo dove gli uomini e le donne possano

vivere da fratelli e non da avversari o da nemici.

Signori Presidenti, il mondo è un'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri antenati, ma è anche un prestito dei nostri figli: figli che sono stanchi e sfiniti dai conflitti e desiderosi di raggiungere l'alba della pace; figli che ci chiedono di abbattere i muri dell'inimicizia e di percorrere la strada del dialogo e della pace perché l'amore e l'amicizia trionfino.

Molti, troppi di questi figli sono caduti vittime innocenti della guerra e della violenza, piante strappate nel pieno rigoglio. E' nostro dovere far sì che il loro sacrificio non sia vano. La loro memoria infonda in noi il coraggio della pace, la forza di perseverare nel dialogo ad ogni costo, la pazienza di tessere giorno per giorno la trama sempre più robusta di una convivenza rispettosa e pacifica, per la gloria di Dio e il bene di tutti.

Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo.

La storia ci insegna che le nostre forze non bastano. Più di una volta siamo stati vicini alla pace, ma il maligno, con diversi mezzi, è riuscito a impedirla. Per questo siamo qui, perché sappiamo e crediamo che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Non rinunciamo alle nostre responsabilità, ma invochiamo Dio come atto di suprema responsabilità, di fronte alle nostre coscienze e di fronte ai nostri popoli. Abbiamo sentito una chiamata, e dobbiamo rispondere: la chiamata a spezzare la spirale dell'odio e della violenza,

a spezzarla con una sola parola: "fratello". Ma per dire questa parola dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo, e riconoscerci figli di un solo Padre.

A Lui, nello Spirito di Gesù Cristo, io mi rivolgo, chiedendo l'intercessione della Vergine Maria, figlia della Terra Santa e Madre nostra.

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite… Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarma la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.

Intervento di Sua Eccellenza il Presidente dello Stato di Israele Shimon Peres

Sua Santità Papa Francesco,
Sua Santità Patriarca Bartolomeo,
Sua Eccellenza Presidente Mahmoud Abbas,

Durante la sua visita storica in Israele, la Terra Santa, lei ci ha commosso con la sincerità del suo cuore, la purezza delle sue intenzioni, la sua naturale modestia e i suoi modi gentili. Ha toccato il cuore della gente, a prescindere dalla fede o dalla nazione. È venuto da noi come costruttore di ponti di fraternità e di pace. Abbiamo tutti bisogno dell'ispirazione che accompagna la sua persona e il suo cammino.

Il suo invito ad unirci a lei in questa importante occasione per chiedere la pace, qui nei giardini vaticani, alla presenza di leader ebrei, cristiani, musulmani e drusi, rispecchia nobilmente la sua visione dell'aspirazione che tutti condividiamo: la pace.

Sono venuto da Gerusalemme, città cara alle tre fedi monoteiste, e cuore pulsante del popolo ebreo. In lingua ebraica la parola Gerusalemme e la parola usata per dire pace hanno la stessa radice: Shalom. E di fatto, la pace è la visione di Gerusalemme.

Come dice il libro dei Salmi: «Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: "Su di te sia pace!". Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene».

In questa commovente occasione, traboccante di speranza e colma di fede, eleviamo tutti insieme a lei, Santità, un invito alla pace tra religioni, tra nazioni, tra comunità e tra uomini e donne. Il nostro Libro dei Libri ci impone la via della pace, esige da noi che lavoriamo duramente perché si realizzi.

Due popoli — israeliani e palestinesi — stanno ancora soffrendo per la pace. Le lacrime versate dalle madri per i loro figli sono ancora incise nel nostro cuore. Dobbiamo porre fine al pianto, alle violenze, al conflitto. Tutti abbiamo bisogno di pace. Una pace tra pari.

Il nostro Libro dei Libri ci impone di seguire il cammino della pace, esige da noi che lavoriamo duramente perché si realizzi.

Nel libro dei Proverbi è scritto: «Le sue vie sono di grazia e tutti i suoi sentieri sono pace».

È così che devono essere i nostri cammini. Cammini di grazia e di pace. Non a caso il nostro saggio Rabbino Akiva ha sottolineato questo comandamento della Torah con un'unica frase: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Siamo stati creati a immagine del Signore e sia-

mo tutti uguali dinanzi a Lui. Facciamo tutti parte della famiglia umana. Di fatto, senza pace non siamo completi e dobbiamo ancora compiere la missione dell'umanità.

La pace non arriva facilmente. Dobbiamo indirizzare tutti i nostri sforzi verso la sua realizzazione. Esige sacrifici e compromessi.

I palestinesi sono nostri vicini. Preghiamo che sia ormai prossimo il giorno in cui inizieremo a vivere in coesistenza, rispetto reciproco e come buoni vicini.

Che la vera pace diventi presto il nostro legato e porti speranza e prosperità all'intera regione.

Nel libro dei Salmi è scritto: «C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene? Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde. Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila».

Vale a dire che ci viene comandato di perseguire la pace. Per tutto l'anno. Ogni giorno. Ci salutiamo gli uni gli altri con questa benedizione. Shalom. Salam. Dobbiamo essere degni del significato profondo ed esigente di questa benedizione. Anche quando la pace appare lontana, dobbiamo perseguirla con fervore per avvicinarla.

E se perseguiamo la pace con perseveranza, con fede, la raggiungeremo.

E perdurerà attraverso noi, attraverso tutti noi. Di tutte le fedi, di tutte le nazioni, poiché è scritto: «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra».

La pace non arriva facilmente. Dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze per raggiungerla. Per raggiungerla presto. Anche se ciò esige sacrifici o compromessi.

Il libro dei Salmi ci dice: «C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene? Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde. Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila».

Vale a dire, i nostri saggi ci chiedono di perseguire la pace. Per tutto l'anno. Ogni giorno. Ci salutiamo gli uni gli altri con questa benedizione. Shalom. Salam. Dobbiamo essere degni del significato profondo ed esigente di questa benedizione. Anche quando la pace appare lontana, dobbiamo perseguirla con fervore per avvicinarla. Ero giovane e sono anziano, ho vissuto attraverso la guerra e ho assaporato la pace. Non dimenticherò mai le famiglie colpite dal lutto e continuerò a cercare la pace per tutta la mia vita.

E se perseguiamo la pace con perseveranza, con fede, la raggiungeremo.

E perdurerà attraverso noi, attraverso tutti noi. Di tutte le fedi, di tutte le nazioni, poiché è scritto: «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un

altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra».
L'anima si rallegra nel leggere questi versi di visione eterna. E possiamo — insieme e adesso, israeliani e palestinesi — trasformare la nostra nobile visione in una realtà di benessere e di prosperità. È nel nostro potere portare la pace ai nostri figli. È il nostro dovere, la santa missione di genitori.
Vorrei concludere con una preghiera: Colui che fa la pace nei cieli, farà la pace tra di noi e in tutto Israele e nel mondo intero. Amen.

Per ogni informazione e aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet
[www.finestramedioriente.it]

oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:
Associazione Finestra per il Medio Oriente
Via Terni 92 — 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141

...ed è attiva anche la
Pagina Facebook della
Finestra per il Medio Oriente
Aggiungeteci al vostro profilo

facebook

Finestra per il Medio Oriente

COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.
L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

con il CCP n° 55191407, che trovate allegato, intestato a Associazione Finestra per il Medioriente per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Intervento di Sua Eccellenza il Presidente dello Stato di Palestina Mahmoud Abbas

Nel nome di Dio, sommamente Clemente, sommamente Misericordioso,
Sua Santità Papa Francesco,
Sua Eccellenza Presidente Shimon Peres,
Beatitudini, Onorevoli Sceicchi e Rabbini,
Signore e Signori,

È davvero un grande onore per noi incontrarci di nuovo con Sua Santità il Papa Francesco a compimento del suo gentile invito a gustare la sua spirituale e nobile presenza, e ascoltare il suo pensiero e la sua saggezza cristallina, che promanano da un cuore sano, da una coscienza vibrante, come pure da un elevato senso etico e religioso. Io ringrazio Vostra Santità dal più profondo del cuore per aver intrapreso questo importante incontro qui in Vaticano. Allo stesso tempo, noi apprezziamo moltissimo la Vostra visita nella Terra Santa Palestina, e specificamente nella nostra città santa Gerusalemme e a Betlemme; la città dell'amore e della pace, e la culla di Gesù Cristo. La visita è un'espressione sincera della Vostra fede nella pace e un tentativo credibile per raggiungere la pace fra i palestinesi e gli israeliani.

O Dio, noi ti lodiamo sempre per aver fatto di Gerusalemme la nostra porta per il cielo. Come dice il Santo Corano, «Gloria a Lui, che ha fatto che il Suo servo viaggiasse di notte dal luogo sacro dell'adorazione al più alto luogo dell'adorazione, i cui dintorni Noi abbiamo benedetto». Tu hai reso il pellegrinaggio e la preghiera in questo luogo gli atti migliori che i fedeli possono compiere in tuo onore, e hai espresso la tua promessa fedele con le parole: «Entrino nel Masjid come hanno fatto per la prima volta». Dio Onnipotente ha detto la verità.

O, Dio del Cielo e della Terra, accetta la mia preghiera per la realizzazione della verità, della pace e della giustizia nella mia patria la Palestina, nella regione, e nel mondo intero.

Ti supplico, O Signore, in nome del mio popolo, il popolo della Palestina — musulmani, cristiani e samaritani — che desidera ardentemente una pace giusta, una vita degna e la libertà; ti supplico, O Signore, di rendere il futuro del nostro popolo prospero e promettente, con libertà in uno Stato sovrano e indipendente. Concedi, O Signore, alla nostra regione e al suo popolo sicu-

rezza, salvezza e stabilità. Salva la nostra città benedetta Gerusalemme; la prima Kiblah, la seconda Santa Moschea, la terza delle due Sante Moschee, e la città delle benedizioni e della pace con tutto ciò che la circonda.

Riconciliazione e pace, o Signore, sono la nostra meta. Dio, nel Suo Libro Santo ha detto ai fedeli: «Fate pace fra voi!» Noi siamo qui, Signore, orientati verso la pace. Rende fermi i nostri passi e corona di successo i nostri sforzi e le nostre iniziative. Tu sei il promotore della virtù e colui che previene il vizio, il male e l'aggressione. Tu parli e tu sei il più veritiero, «E se essi si inclinano verso la pace, inclinati anche tu verso di essa, e abbi fiducia in Allah. Ecco! Egli è colui che ascolta, colui che conosce». Come dice il Profeta Muhammad, «Diffondete la pace fra voi».

Oggi, noi ripetiamo ciò che Gesù Cristo dice rivolgendosi a Gerusalemme: «Se tu avessi conosciuto oggi la via della pace!» (*Luca* 19, 42). Ricordiamo pure le parole di San Giovanni Paolo II, quando disse: «Se la pace si realizza a Gerusalemme, la pace sarà testimoniata nel mondo intero». E allo stesso tempo, nella nostra preghiera di oggi, abbiamo ripetutamente proclamato per coloro che si impegnano per la pace: «Beati gli operatori di pace!»; e «Chiedete pace per Gerusalemme» come si dice nelle Sacre Scritture.

Perciò noi Ti chiediamo, Signore, la pace nella Terra Santa, Palestina, e Gerusalemme insieme con il suo popolo. Noi ti chiediamo di rendere la Palestina e Gerusalemme in particolare una terra sicura per tutti i credenti, e un luogo di preghiera e di culto per i seguaci delle tre religioni monoteistiche — Ebraismo, Cristianesimo, Islam — e per tutti coloro che desiderano visitarla come è stabilito nel sacro Corano.

O Signore, tu sei la pace e la pace promana da te. O Dio di Gloria e di Maestà donaci sicurezza e salvezza, e allevia la sofferenza del mio popolo nella patria e nella diaspora.

O Signore, porta una pace comprensiva e giusta al nostro Paese e alla regione cosicché il nostro popolo e i popoli del Medio Oriente e il mondo intero possano godere il frutto della pace, della stabilità e della coesistenza.

Noi desideriamo la pace per noi e i nostri vicini. Noi cerchiamo la prosperità e pensieri di pace per noi come per gli altri. O Signore, rispondi alle nostre preghiere e dà successo alle nostre iniziative perché tu sei il più giusto, il più misericordioso, Signore dei mondi.

Amen!

Gli ostacoli rimossi

L'incontro tra il successore di Pietro e quello di Andrea avviene all'esterno della basilica del Santo Sepolcro: papa Francesco appare visibilmente commosso, lo sguardo assorto e intenso che sempre contraddistingue il suo stare in preghiera silenziosa lascia trasparire qualcosa tra lo stupore e la convinzione di aver desiderato e di accingersi a compiere ciò che il vangelo gli chiedeva di compiere. Prima dell'abbraccio liberatore al patriarca Bartholomeos di fronte al mondo intero c'era stata la firma della dichiarazione comune e un incontro più riservato, c'era stato l'assaporare la gioia di ritrovarsi con un fratello nella fede e nel ministero primaziale con il quale si condividono attese e speranze.

Ora si tratta di entrare insieme là dove tutto ha avuto inizio, attorno a un sepolcro vuoto; ora è il momento di esprimere a voce alta e di fronte a tutti quello che finora era rimasto sulla carta di un'enciclica – la Ut unum sint di Giovanni Paolo II – decisiva ma poco recepita: la ferma volontà di "mantenere un dialogo con tutti i fratelli in Cristo per trovare una forma di esercizio del ministero proprio del vescovo di Roma che, in conformità con la sua missione, si apra a una situazione nuova e possa essere, nel contesto attuale, un servizio di amore e di comunione riconosciuto da tutti". Ed è là, in quei pochi metri quadri in cui è racchiusa la memoria dell'intera storia di salvezza confessata dai cristiani che papa Francesco manifesta la convinzione rocciosa di chi compie gesti e pronuncia parole in obbedienza al vangelo e a nient'altro.

È la stessa radicalità evangelica che ritroviamo sui luoghi più tragicamente significativi del dialogo con il mondo ebraico: il Muro occidentale, dove papa Francesco rinnova il gesto di infilare tra le pietre il biglietto con una preghiera che solo l'orante e il suo Signore conoscono, e a Yad Vashem, il memoriale delle vittime della shoah. Lì il papa pronuncia una meditazione-preghiera di straordinaria intelligenza spirituale, ribaltando la domanda angosciante di quanti di fronte al genocidio degli ebrei sono stati e sono tentati di chiedersi "Dio, dove sei?". Il grido ripetuto del vescovo di Roma è invece quello stesso di Dio nella Genesi: "Adamo, dove sei? Uomo, dove sei?". Questo è l'interrogativo decisivo che dobbiamo porci nella memoria di un tale abisso di male! Perché nei molti genocidi che abbiamo conosciuto nel XX secolo – in Armenia, ma anche in Ruanda e Burundi, in Cambogia, nella ex-Ju-

di Dio sulla terra, la shekinah. Per la prima volta un papa vi è salito, non certo per violarne la sacralità, ma per rivolgersi ai "fedeli musulmani, fratelli cari"; non per pregare ma per fare memoria di Abramo padre dei credenti – ebrei, cristiani e musulmani – per confessare che di fronte al mistero di Dio siamo tutti poveri, tutti mendicanti e quindi tutti chiamati ad amarci come fratelli e sorelle, a discernere negli altri la sofferenza che li abita, a difendere il nome di Dio dalle strumentalizzazioni idolatriche di quanti ne danno un'immagine violenta e perversa.

goslavia... - e soprattutto nello sterminio del popolo di Israele è la nostra umanità che si è resa mostruosa, bestiale, incapace di riconoscersi, stravolta in una violenza inimmaginabile, in un delirio di malvagità di inaudito orrore. Da questa consapevolezza sgorgano le parole della preghiera di papa Francesco in quel luogo "della memoria e del nome", ispirate dalla supplica del profeta Baruc: "A te, Signore, la giustizia, a noi il disonore e la vergogna!", parole che poi riprendono la confessione dei peccati celebrata in San Pietro durante il Giubileo: "Mai più, Signore, mai più!".

È il rinnovarsi di un impegno che i cristiani assumono di fronte a Israele e all'umanità intera: "mai più!" una tale eclissi dell'immagine e somiglianza di Dio impressa nell'essere umano. Questo rifiuto di imputare a Dio l'orrore compiuto dall'uomo riecheggia anche sulla spianata del Tempio, luogo santo per i musulmani e santissimo per gli ebrei, che vi vedevano la presenza

Allora, lavorare per la pace e la giustizia e farlo insieme è un dovere che discende dall'essere figli di Abramo. Un'invocazione silenziosa alla pace e alla giustizia si era levata anche a Betlemme, di fronte al muro di separazione costruito per dividere due mondi: papa Francesco vi ha sostato, appoggiando la testa su quell'emblema dei tanti muri che gli uomini nel corso della storia sono stati capaci di elevare tra se stessi e i propri simili. Nessuna protesta, nessuna accusa, ma un silenzio orante e un semplice segno di croce, a ricordare che Cristo è venuto ad abbattere ogni muro di divisione e a

ristabilire la comunione, con Dio e tra di noi. E a ribadire che compito di un pastore cristiano è quello di edificare ponti e non muri.

Se bilancio vi è da trarre da questi tre giorni di grande intensità spirituale, non possiamo calcolarlo secondo parametri di efficienza mondana: ci sono gesti, parole e persone che toccano e cambiamo innanzitutto i cuori. Così a Gerusalemme non si sono prodotti "fatti" nuovi, ma lo stile diretto, franco, evangelico di papa Francesco ha immesso un soffio rinnovato nel cammino intrapreso cinquant'anni or sono nel dialogo della carità tra cattolici e ortodossi, ha riaffermato l'anelito alla pace e alla giustizia, ha ribadito l'impatto della preghiera dei credenti come componente della storia. Davvero uomini e donne di fede e di preghiera sono capaci di rimuovere ostacoli grandi come montagne e di indicare e preparare le vie del Signore.

Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose

Pubblicato su la Stampa il 27 maggio 2014
http://www.monasterodibose.it/content/view/5741/114/1/0/lang,it/

PROGRAMMA 2014-2015

*Tema dell'anno l'**ACCOGLIENZA***

Associazione Finestra per il Medio Oriente
realtà fondata da don Andrea Santoro

OGNI SETTIMANA: Finestra di Preghiera presso la parrocchia dei ***Santi Fabiano e Venanzio*** il lunedì dalle 20 alle 21, presso la parrocchia di ***Gesù di Nazareth*** il mercoledì dalle 19 alle 20.

- **25-26 Ottobre 2014** sabato e domenica, Cento Oreb di Ciciliano – **Ritiro spirituale**
- **Novembre,** data da definire**, incontro di approfondimento sul tema dell'accoglienza**
- **14-15 Marzo 2015,** sabato e domenica, Cento Oreb di Ciciliano – **Ritiro spirituale**
- **Aprile,** data da definire**, incontro di approfondimento sul tema dell'accoglienza**
- **17 Maggio 2015**, domenica, Seminario Romano Maggiore – **Giornata di Fraternità**